



# Nel ricordo di Caponnetto

A Corleone si è svolta la cerimonia di intitolazione della sede della cooperativa sociale «Lavoro e non solo» al giudice nisseno che guidò il pool antimafia, dove operarono anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

## DINO PATERNOSTRO

È stata una bella giornata, una giornata da ricordare, quella di giovedì scorso a Corleone. Nel pomeriggio, infatti, si è svolta la cerimonia di intitolazione della sede della cooperativa sociale «Lavoro e non solo» al giudice Antonino Caponnetto, mitico capo del pool antimafia, dove operarono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. L'immobile, confiscato a prestanomi dell'ex «capo dei capi» di Cosa Nostra, Totò Riina, sorge nella centralissima via Francesco Crispi. L'anno scorso è stato affidato a questa cooperativa, che gestisce oltre 100 ettari di buona terra tolta ai boss, dalla quale i 12 soci lavoratori strappano prodotti «puliti» e lavoro legale. Ma la casa di via Crispi non è solo la sede della coop, ma anche (e principalmente) la «foresteria» per centinaia di ragazze e ragazzi della Toscana (e di altre regioni d'Italia, come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna), che vengono a lavorare volontariamente sui terreni dove un tempo scorzavano indisturbati i boss della mafia «corleonese». La «madrina» della cerimonia non poteva che essere lei, Elisabetta Baldi, «nonna Betta», vedova del giudice Caponnetto, «nonno Nino». Al suo fianco c'erano il coraggioso sindaco di Gela, Rosario Crocetta, l'attuale presidente del Consorzio «Sviluppo e Legalità», Enzo Di Girolamo, sindaco di Altofonte, il sindaco di Corleone Nino Iannazzo, il responsabile del progetto «Liberarci dalle spine» Maurizio Pascucci, e loro, le ragazze e i ragazzi della Toscana e adesso pure della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna, che partecipano al secondo campo di lavoro e di studio del 2008 sui terreni confiscati alla mafia. Non era (e non è) un fatto banale o scontato che a Corleone, la «patria» di tanti feroci boss di Cosa Nostra, si potessero confiscare i loro beni, assegnandoli ad una cooperativa sociale, costituita quasi interamente da ragazzi corleonensi. E non era (e non è) un fatto banale o scontato la loro disponibilità ad accettarli e ad utilizzarli, praticando ogni giorno quell'antimafia sociale, fatta di poche parole, ma di tanti fatti concreti. Se questo accade è perché qualcosa di

profondo sta cambiando. La foto di «nonna Betta», circondata dai volti sorridenti di tanti ragazzi, immortalava un piccolo frammento di questo cambiamento. E la targa con la frase pronunciata da Antonino Caponnetto («Ragazzi, godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli») è ormai diventato il «manifesto programmatico» di questo cambiamento.

«Qualche anno fa - ha raccontato il sindaco di Corleone ai volontari - questa casa dove adesso noi siamo ce l'hanno consegnata in uno stato pietoso. I nipoti di Riina, che l'abitavano fino alla confisca, prima di andare via hanno distrutto le piastrelle in ceramica, hanno rotto i sanitari e le porte interne, hanno persino strappato dai tubi i fili della luce. Come dire: se non potrà più essere nostra, non dovrà godersela nessuno. Invece, con l'impegno del Consorzio «Sviluppo e Legalità» e di altre istituzioni dello Stato, è stato possibile ristrutturata», che la sta utilizzando egregiamente».

«Quando Calogero Parisi, presidente della coop «Lavoro e non solo», mi ha chiesto l'autorizzazione per intitolare questa casa a «nonno Nino» ho subito detto di sì. Mio marito amava i giovani, pensava che solo la freschezza dei loro ideali potesse salvare dal degrado l'Italia. Per questo girava continuamente nelle scuole e parlava con loro. Che adesso si dia il suo nome a questa casa che è e sarà sempre piena di giovani, mi sembra un evento bellissimo, di cui tutti dobbiamo essere fieri». Poi «nonna Betta» si è fatta prendere dai ricordi. «Le stragi di Capaci e di via D'Amelio - ha detto - potevano essere impediti. Come mai, per settimane, nessuno si è mai accorto dei "lavori in corso" sotto quel ponte dell'autostrada, dove i mafiosi stavano piazzando il tritolo? E come mai nessuno pensò mai di evitare il parcheggio di autovetture in via D'Amelio? Nino mi diceva sempre che, se ci fosse stato lui a Palermo, Giovanni e Paolo non sarebbero morti...».



Nella foto centrale il magistrato Antonino Caponnetto; nelle foto in alto, da sinistra a destra: la targa con un pensiero scritto dal giudice Antonino Caponnetto, il balcone di casa Caponnetto ed il console americano Nora Dempsey. E' stata intitolata al giudice nisseno, la sede della cooperativa sociale Lavoro e non solo». L'immobile, confiscato a prestanomi dell'ex «capo dei capi» di Cosa Nostra, il corleonese Salvatore Riina, sorge nella centralissima via Francesco Crispi

## CONTRO I BOSS

(d.p.) La scommessa dell'edizione 2008 dei campi di lavoro e di studio sui terreni confiscati alla mafia è quella di coinvolgere sempre di più i cittadini e i giovani «normali» di Corleone. Per questo, la Cgil Toscana, come si legge in un depliant diffuso in questi giorni, «ha deciso di realizzare una rassegna cinematografica, chiamata «Cgil. Nuovo Cinema Corleone», dedicandola non solo alle ragazze e ai ragazzi toscani, ma volendola soprattutto offrire ai cittadini di Corleone. L'augurio della Cgil Toscana è che, grazie anche a questa iniziativa, cresca una società senza privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il diritto al lavoro, alla salute, dove vi sia tutela sociale e un benessere equamente distribuito, con pari diritti e opportunità per tutte le persone». «Ci auguriamo - dice Alessio Gramolati, segretario generale della Cgil Toscana, che il 20 e il 21 luglio sarà a Corleone per partecipare a delle iniziative sui campi di lavoro - che i volontari toscani, i ragazzi e tutti gli abitanti di Corleone possano incontrarsi, conoscersi e passare delle piacevoli serate insieme, apprezzando i film che abbiamo scelto per loro».

Il primo di questi film, «Ovo sodo» di Paolo Virzi, è stato proiettato in villa comunale martedì sera. Il secondo - «Metello» di Mauro Bolognini - sarà proiettato la sera del 20 luglio, alla presenza di Gramolati e di Italo Tripi, segretario generale della Cgil Sicilia. A seguire tutti gli altri, per un totale di 12 proiezioni, una per ciascuno dei campi di lavoro, che si concluderanno ad ottobre.

Già da un paio d'anni, un altro contributo per una maggiore integrazione tra i volontari toscani e la comunità di Corleone si sforzano di darlo i giovani del circolo Arci-Dialogos, che hanno inventato per loro un «tour» sui luoghi della mafia e dell'antimafia. Partono dal busto di Bernardino Verro in villa comunale, per passare in piazza Falcone e Borsellino, per corso Bentivegna e e suoi murales, da piazza Nascè, un tempo la piazza più importante di Corleone, dove i contadini poveri erano costretti a vendere le loro braccia ai gabellati mafiosi. «Cerchiamo di spiegare che a Corleone non è tutto mafia», dice Giuseppe Crapisi, dirigente del circolo.



VOLONTARI ALL'OMBRA, DOPO IL LAVORO NEI CAMPI

## Impegnarsi sudando, per una causa giusta

Sui terreni confiscati. Per il quarto anno consecutivo i volontari toscani lavorano nei campi un tempo in mano dei clan

Lavoro, fatica, ma anche consapevolezza di impegnarsi per una causa giusta, quella di affermare sviluppo e legalità in un territorio per troppo tempo in mano alle cosche. In fondo, è questo il motivo per cui tanti giovani toscani, ormai per il quarto anno consecutivo, partecipano ai campi di lavoro e di studio sui terreni confiscati alla mafia di Corleone e di Canicattì, organizzati dalla cooperativa sociale «Lavoro e non solo» e dall'Arci, col sostegno di «Liberati» e la stretta collaborazione di Legacoop e Cgil. Senza questa forte motivazione, nessuno di questi ragazzi sceglierebbe di sudare sotto il sole cocente di Sicilia e di farsi i calli sulle mani. Magari verrebbero lo stesso in Sicilia, ma per andare a mare e prendere la tintarella sulle spiagge. Invece, i ragazzi che stanno partecipando all'edizione 2008 dei campi di lavoro antimafia sono complessivamente più di 300.

«Le domande erano circa 450 - dice Calogero Parisi, presidente della coop - ma siamo stati costretti a selezionarle, altrimenti ogni campo avrebbe avuto un numero ingestibile di partecipanti». Un continuo crescendo di giovani, rispetto agli 80 dell'edizione 2005 e ai 170 dell'edizione 2006 e ai 340 dell'edizione 2007. Anche sul piano della qualità dei partecipanti. Dall'anno scorso, infatti, insieme ai ragazzi toscani, hanno scelto di fare quest'esperienza anche gli studenti americani della Syracuse University di Firenze, guidati dalla direttrice Barbara Deimling. L'anno scorso è arrivata a Corleone persino il console generale americano a Firenze, Nora Dempsey, che è stata in municipio, ma ha voluto visitare anche la Camera del lavoro. La «prima volta» di un diplomatico americano nella sede di un'organizzazione sindacale di sinistra! Le voci dei ragazzi dei

campi stanno parlando anche attraverso la rete. Un blog sul portale www.intoscana.it ne raccoglie, infatti, da mesi le testimonianze, assieme a foto, schede sui progetti, comunicati ed interviste ai protagonisti, compresi video ed audio. Quest'anno i campi di lavoro e le giornate di studio sono dedicati ai giornalisti Fava e Impastato, Quest'anno i campi di lavoro e le giornate di studio sono dedicati ai giornalisti Pippo Fava e Peppino Impastato, entrambi assassinati dalla mafia perché volevano stare con la schiena dritta. Ovviamente, gli instancabili animatori dei campi di lavoro sono loro, i «padroni di casa», i soci della «Lavoro e non solo», un cooperativa sociale che, su dodici lavoratori, conta cinque inserimenti di soggetti svantaggiati. Operano a Corleone ormai da sette anni. Da quattro anni sono arrivati i campi antimafia e i soggiorni dei ragazzi

toscani, che hanno portato solidarietà ed aiuto concreto. Grano, pomodoro, uva, lenticchie e fichi d'india sono i loro prodotti di punta, che coltivano nei 120 ettari di terreni confiscati alla mafia, che hanno in gestione. Ma hanno fatto anche una scommessa importante: puntare sull'agricoltura biologica. L'anno scorso hanno fatturato 300 mila euro, attraverso la vendita dei loro prodotti, in prevalenza commercializzati attraverso l'Unicoop, parrocchie e case del popolo toscane. Adesso puntano ad un ulteriore salto di qualità. «Siamo grati ai giovani di una regione importante come la Toscana, che vengono a lavorare insieme a noi, ci incoraggiano e ci danno la forza di andare avanti - dicono - ma il nostro obiettivo è quello di diventare una vera impresa economica, che riesca a stare sul mercato con le sue forze».